

GUIDO FORMIGONI

LA LEZIONE DI MARITAIN E L'ESPERIENZA DI LAZZATI

Azione cattolica e azione politica

Il nesso tra «azione cattolica» e «azione politica» ha assunto un ruolo non trascurabile come problema della storia d'Italia del dopoguerra, non solo come problema «lazzatiano». Lazzati lo visse come dimensione cruciale della sua testimonianza, e lo affrontò con una consapevolezza critica tale da divenire un protagonista di primo piano in questo delicatissimo campo. Per studiare lo sviluppo di questo tema, credo che occorra partire da una idea non del tutto ovvia, anche se già espressa da alcuni studiosi. La «lezione di Maritain» (evocata dal titolo che mi è stato proposto) venne ascoltata e recepita da Lazzati all'interno di un percorso tipico e particolare, non fu semplicemente acquisita come un modello preconfezionato da applicare alla realtà¹. È quindi soprattutto questo percorso, è l'esperienza di Lazzati, prima e dopo aver conosciuto Maritain, che occorre inizialmente chiarire.

Bisogna premettere che è difficile avere certezze su quando sia avvenuto l'accostamento del giovane studioso milanese alla riflessione del già noto e importante filosofo francese. L'accurata biografia di Malpensa e Parola ci ha dato alcuni elementi in questo senso, che attestano però solo di una conoscenza risalente sicuramente, quanto genericamente, al periodo prebellico². Analogo è quanto emerso peraltro da studi recenti su Dossetti³. Abbiamo invece elementi sicuri della lettura lazzatiana del testo di Maritain del 1940 *De la justice politique*, con la sottolineatura dell'esigenza di dare «il primato pratico a ciò che è vitalmente cristiano su ciò che è nominalmente cristiano»⁴ (tematica importante ai fini della nostra ricerca, come vedremo subito).

Sicuramente, il nome di Maritain non era assente dall'ambiente dell'Università Cattolica degli anni '30, frequentato da Lazzati. L'ampio studio

¹ Intuizione già presente in L. Pazzaglia, *Lazzati Giuseppe*, in F. Traniello - G. Campanini (eds.), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia. Aggiornamento 1980-1995*, Marietti, Genova 1997, p. 346; N. Raponi, *Lazzati Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'enciclopedia italiana, Roma 2005, vol. LXIV, p. 246.

² M. Malpensa - A. Parola, *Lazzati. Una sentinella nella notte (1909-1986)*, Il Mulino, Bologna 2005, pp. 313-315, dove si citano riferimenti alle opere estetiche maritainiane.

³ Cfr. il bel libro di E. Galavotti, *Il giovane Dossetti. Gli anni della formazione 1913-1939*, Il Mulino, Bologna 2006, pp. 142-146.

⁴ M. Malpensa - A. Parola, *Lazzati*, cit., p. 465.

Humanitas 66(2-3/2011) 429-460

di Maria Bocci ci ha dato diversi elementi conoscitivi in questo senso, ma senza poter risolvere la questione in termini definitivi: i segnali iniziali di una simpatia di Gemelli per Maritain erano evidenti⁵, si era certamente discusso di *Primaute du spirituel*, ma complessivamente appariva più presente il Maritain filosofo puro che non quello di *Humanisme intégral* o di *Questions de conscience*. Di queste opere «democratiche» del filosofo francese non si parlò – a quanto risulta – nella stampa della Cattolica prima o durante la guerra⁶. In effetti, che nel 1945 Gemelli volesse tradurre *Christianisme et démocratie* è notizia interessante, ma è anche questione che si situa ormai in un orizzonte del tutto nuovo, come quello postbellico⁷. Per quanto riguarda il contesto milanese più generale, si può peraltro notare che su «L'Italia» don Primo Mazzolari scrisse un articolo nel 1937 di commento positivo all'opera principale del filosofo francese⁸. Il giornale della curia milanese, del resto, svolse in fondo spesso un ruolo di riferimento per le posizioni cattoliche più distaccate dal regime.

Questo Maritain evolutosi in senso apertamente democratico, i cui testi circolavano nel mondo italiano in lingua francese o in traduzioni parziali, divenne comunque un punto di riferimento amato e importante per la riespressione, da parte di molti ambienti cattolici, di una logica di impegno del cristiano nella storia⁹. Indubbiamente Lazzati, leggendo i suoi testi in un certo momento (collocabile nel passaggio tra la fine degli anni '30 e la guerra), acquisì le categorie maritainiane, le interiorizzò e vi restò da quel momento in poi persuaso e affezionato per tutta la vita¹⁰ (al contrario di Dos-

⁵ M. Bocci, *Oltre lo Stato liberale. Ipotesi su politica e società nel dibattito cattolico tra fascismo e democrazia*, Bulzoni, Roma 1999, pp. 125 e 191.

⁶ Anche se esisteva una mitica copia in francese del volume nella biblioteca universitaria, con dedica autografa a Pio XI, di cui ha narrato Dossetti, dicendo di averla letta subito dopo l'uscita, conservata in prestito e in seguito smarrita: L. Elia - P. Scoppola, *A colloquio con Dossetti e Lazzati*, Il Mulino, Bologna 2003, pp. 33 e 35.

⁷ M. Bocci, *Oltre lo Stato liberale*, cit., p. 257.

⁸ P. Mazzolari, *Con Maritain verso la nuova cristianità*, in «L'Italia», 31 gennaio 1937, citato con ulteriori notizie di contesto anche da J.D. Durand, *Jacques Maritain et l'Italie*, in B. Hubert (ed.), *Jacques Maritain en Europe. La réception de sa pensée*, Beauchesne, Paris 1996, pp. 13-28.

⁹ G. Campanini, *Fede e politica 1943-1951. La vicenda ideologica della sinistra DC*, Morcelliana, Brescia 1976, pp. 59 ss.; P. Pombeni, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana (1938-1948)*, Il Mulino, Bologna 1979, pp. 51 ss.; R. Moro, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, Il Mulino, Bologna 1979, pp. 99-103 e 469-472; R. Papini (ed.), *Jacques Maritain e la società contemporanea*, Massimo, Milano 1978.

¹⁰ Si può riguardare, ad esempio, la simpatetica prefazione che egli appose alla traduzione di J. Maritain, *Cristianesimo e democrazia*, Vita e Pensiero, Milano 1977, pp. VII-XII.

Formigoni – La lezione di Maritain e l'esperienza di Lazzati 431

setti, che a un certo punto si distanzierà criticamente dal maritainismo). Ma tali categorie non lo indussero a ripensamenti radicali: si innestarono in modo relativamente lineare sulle convinzioni maturate nella propria esperienza precedente, permettendogli di articularle e specificarle meglio. Anticipando qui un discorso che cercherò di precisare, penso che in fondo il filosofo francese fornisse soprattutto un linguaggio e alcune categorie concettuali a Lazzati, per esprimere e sistematizzare intuizioni già in lui maturate negli anni precedenti. Del resto, noteremo anche una certa selettività nell'uso lazzatiano di tale pensiero.

1. La formazione di Lazzati: un'indissolubile unità tra fede e vita

È ancora a quell'esperienza precedente di Lazzati che occorre quindi tornare. Per ricordare che il cristianesimo del giovane studioso era connotato storicamente in un modo chiarissimo. La sua fede personale e profonda era un prodotto della formazione «totalitaria» – nel senso proprio dell'espressione, come venne usata da papa Pio XI – dell'epoca tra le due guerre¹¹. Una formazione strutturata attorno alla nuova centralità della teologia della «regalità di Cristo», riscoperta e affermata come principio innovatore di tutta la realtà personale e sociale. Occorre a questo proposito ricordare il contesto di una grande operazione movimentista, svolta dalla Chiesa nel nostro paese, per tornare a guidare la società di massa, oltre e contro l'apostasia moderna, pur se all'ombra del regime autoritario¹². Un contesto che il giovane Lazzati fece proprio con spontaneità e decisione.

Sono innumerevoli, nei suoi scritti e nei suoi appunti giovanili, i segnali di acquisizione di questa sensibilità formativa. La lotta per ispirare con la fede tutta la vita, il disprezzo del cristianesimo "borghese" individualistico

¹¹ Lo hanno messo in luce F. De Giorgi, *Linguaggi totalitari e retoriche dell'intransigenza. Chiesa, metafora militare e strategie educative*, in L. Pazzaglia (ed.), *Chiesa, cultura ed educazione in Italia tra le due guerre*, La Scuola, Brescia 2003, pp. 85-86; R. Moro, *Pio XI. Il papa dell'Azione Cattolica. Dagli Statuti del 1922 al difficile rapporto con il fascismo*, in E. Preziosi (ed.), *Storia dell'Azione Cattolica. La presenza nella Chiesa e nella società italiana*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008, pp. 52-55; poi gli studi contenuti in D. Menozzi - R. Moro (eds.), *Cattolicesimo e totalitarismo. Chiese e culture religiose tra le due guerre mondiali (Italia, Spagna, Francia)*, Morcelliana, Brescia 2004.

¹² Su tale operazione progettuale, R. Moro, *Il «modernismo buono». La «modernizzazione» cattolica tra fascismo e postfascismo come problema storiografico*, in «Storia contemporanea» 19/4(1988), pp. 625-718; F. Traniello, *L'Italia cattolica nell'era fascista*, in G. De Rosa (ed.), *Storia dell'Italia religiosa*, vol. III, *L'età contemporanea*, Laterza, Bari-Roma 1995, pp. 257-299.

e formale, l'ascesi spirituale e la moralità rigorosa e controllata¹³. Non solo, Giuseppe Lazzati fu, fin da giovanissimo, un consacrato. Ciò divenne membro di una *élite* che aveva scelto una strada esigente e particolare di adesione convinta e interiorizzata alla fede e di conseguente tirocinio di gruppo, mirato a esprimere un ruolo di fermento, di guida, di trasformazione nella società. Il nuovo nucleo lazzatiano, avviato nel 1939 dopo la separazione dal sodalizio gemelliano, era ispirato anche nel nome alla *Militia Christi Regis*, con linguaggio militare ed evidente centralità della teologia della regalità¹⁴.

In questa esperienza, emerge chiaramente la volontà di costruire un nesso strettissimo tra fede e vita. Egli rifletteva infatti moltissimo in questi anni sulla completezza della missione cristiana di un laico che arrivasse a questo livello di intensità nella sua vocazione: il linguaggio per esprimere questa istanza era soprattutto quello – tutt'altro che scontato a quei tempi – della "sacerdotalità" del laico, partecipe di tutti i compiti attribuiti dalla Scrittura alla figura del Cristo, re, profeta e sacerdote¹⁵.

Tali istanze investivano tutta la realtà, quindi anche la dimensione sociale e politica, certamente. In un articolo del 1939 su «Gioventù italiana», a commento di un libro di mons. Grazioso Ceriani, Lazzati sottolineava come i cristiani dovessero discolparsi dall'accusa, a volte fondata, di aver proposto un cristianesimo inefficace dal punto di vista sociale¹⁶. In un breve articolo sull'«Azione giovanile», qualche anno dopo, ricordava l'anniversario della presunta venuta di Pietro a Roma secondo quanto narrato da Eusebio di Cesarea, per affermare un orgoglio della romanità che si riassumeva nella guida della Roma cristiana sulla civiltà universale¹⁷.

Nei fondamentali incontri di casa Padovani, svoltisi probabilmente a partire dall'ottobre 1941 – di cui notoriamente non conosciamo i contenuti se non per la via indiretta di testimonianze – i temi della rifondazione dello

¹³ M. Malpensa - A. Parola, *Lazzati*, cit., pp. 134-136; cfr. anche V. Sesti, *Giuseppe Lazzati, l'itinerario spirituale di un cristiano*, NED, Milano 1992.

¹⁴ Su tutto il percorso lazzatiano dall'adesione ai gemelliani Missionari della Regalità fino alla fondazione dei *Milites Christi Regis*, M. Malpensa - A. Parola, *Lazzati*, cit., pp. 133-154 e 349-460; sull'uso della metafora militare nel cattolicesimo dell'epoca: F. De Giorgi, *Linguaggi militari e mobilitazione cattolica nell'Italia fascista*, in «Contemporanea» 5/2 (2002), pp. 253-286.

¹⁵ Cfr. A. Oberti, *Lazzati. Tappe e tracce di una vita*, AVE, Roma 2000, pp. 55-56. Ebbe un impatto decisivo, ad esempio, la riflessione del teologo milanese don Gaetano Corti (G. Corti, *Fede e vita*, La Favilla, Milano 1941, che raccoglieva meditazioni tenute alla "quattro giorni" di Verbania della GIAC).

¹⁶ G. Lazzati, *Ciò che insegnano gli orientamenti teologici nel Novecento*, in «Gioventù italiana», aprile 1939.

¹⁷ G. Lazzati, *Motivi 1942*, in «L'Azione giovanile» 33/1(1942).

Formigoni – La lezione di Maritain e l'esperienza di Lazzati

433

Stato si collocavano in questa stessa luce. Solo recentemente siamo venuti a conoscenza di alcune relazioni introduttive di don Carlo Colombo a questi incontri, che indicavano l'esigenza di prospettarsi un ordine nuovo, tra persona, comunità e giustizia sociale. In questo ambito, la Chiesa doveva salvaguardare il senso di una carità eccedente la giustizia, pur concludendo classicamente il teologo di Venegono:

«Alla Chiesa non interessa il tipo di organizzazione politica, purché rimangano saldi i valori e l'organizzazione naturale essenziale delle società»¹⁸.

All'inizio del 1943, in questa linea, Lazzati pubblicava un commento sull'«Azione giovanile» al cruciale radiomessaggio pacelliano del Natale 1942. L'articolo ha un suo interesse, non essendo affatto un banale commento routinario. Lo schema di riflessione era chiaro: occorre «riaffermare la nostra volontà di dedizione alla causa cui ci siamo votati, il trionfo del Regno di Cristo». E per fare diventare «coscienza viva» quei principi, per realizzare la «tranquillità nell'ordine» di cui agostinianamente parlava il papa, era necessaria anzitutto la conversione interiore. In questa direzione, era quindi definito insostituibile il ruolo della gerarchia, e dell'Azione Cattolica sua collaboratrice. Ma non ci si fermava qui:

«Sarebbe infatti dimezzare il Cristo ridurre la sua dottrina e quindi la pratica della mia vita a qualcosa di staccato dai grandi problemi della convivenza sociale. Avere sensibilità per questi problemi, prevederne la sicura soluzione nella chiara dottrina della filosofia cristiana è dovere per chi voglia far sentire il profondo valore umano del cristianesimo e ad esso convertire gli uomini tutti».

Dichiarazione altamente impegnativa, insomma, in vista di una trasformazione complessiva della realtà, anche se per il momento senza seguito operativo: diffondere il messaggio e studiarlo, erano le sole conseguenze pratiche immediate di questa impostazione¹⁹. Poco più avanti, nel giugno del cruciale 1943, Lazzati teneva una relazione al convegno regionale dei Laureati cattolici, dedicata al contributo della cultura al rinnovamento spirituale della società: la sua disamina era seria, identificando gli errori della cultura che avevano distaccato la società da Cristo e quindi portato anche alle guerre. La risposta a questa situazione era in sostanza molto

¹⁸ A. Parola, *Pensare la ricostruzione. Gli incontri di casa Padovani*, in A. Melloni (ed.), *Giuseppe Dossetti. La fede e la storia*, Il Mulino, Bologna 2007, pp. 275-279. Inquadra tali incontri in modo articolato nella formazione spirituale e vocazionale dei membri del gruppo V. Peri, *La Pira, Lazzati, Dossetti. Nel silenzio la speranza*, Studium, Roma 1998, pp. 61-114.

¹⁹ G. Lazzati, *La nostra risposta*, in «L'Azione giovanile» 34/2(1943).

netta: «È necessario il risplendere di un cristianesimo integrale»²⁰. Torniamo quindi all'idea di una fede totale, capace di trasformare il mondo.

2. Distinguere tra Chiesa, AC e politica

Se questa è la cifra fondamentale del cristianesimo lazzatiano, si può notare però che proprio il quadro in cui egli cominciò a esercitare la sua responsabilità pubblica, dirigendo la Gioventù cattolica milanese, forniva occasione a una riflessione attenta sul ruolo della politica in questa spinta alla trasformazione cristiana della realtà. La tesi della distinzione tra Chiesa, AC e politica non poteva che radicarsi nella complessa navigazione tra le secche di un regime autoritario, con tendenze al totalitarismo. Lazzati compì – è inutile e scorretto sottovalutare questo aspetto – il suo «lungo viaggio attraverso il fascismo» con apparente acquiescenza personale (si ricordi il giuramento dei professori universitari e l'iscrizione al Partito nazionale fascista), pur nell'ipotizzabile distacco interiore²¹. E anche la sua GIAC milanese visse in un contesto di indubbio ossequio e di approvazione nei confronti del regime, almeno fino alla guerra, ma tutto sommato anche a guerra iniziata²².

Ma è bene notare due caratteristiche di questo “consenso”: il primo è il tendenziale annacquamento dell'ideologia del regime in un orizzonte nazionale-patriottico. Sui fogli della GIAC da lui diretta, soprattutto «L'Azione giovanile», settimanale della federazione, troviamo soprattutto un patriottismo che plaudiva per i successi internazionali (presunti) dell'Italia dell'epoca: appoggiare entusiasticamente la guerra d'Etiopia e quella di Spagna, proporre preghiere per la vittoria delle armi italiane nel 1940, erano certo

²⁰ Un resoconto del convegno fu pubblicato su «L'Italia» del 4 giugno, cfr. E. Mauri, *Lazzati alla guida della Gioventù cattolica milanese* (Dossier Lazzati, 14), AVE, Roma 1988, p. 90; gli stessi temi furono rilanciati in G. Lazzati, *Pedagogia divina*, in «L'Italia», 13 luglio 1943.

²¹ M. Malpensa - A. Parola, *Lazzati*, cit., pp. 320-323. È certo che all'accettazione dei vincoli del regime fece riscontro una progressivamente chiara opposizione interiore, che si esprimeva anche esternamente nelle occasioni personali e private, come da molte testimonianze risulta (ad esempio, cfr. P. Zerbi, *Giuseppe Lazzati presidente diocesano della Gioventù di AC*, AVE, Roma 1989, pp. 11-12 e 26, che si riferisce particolarmente ai primi anni di guerra, quando conobbe Lazzati).

²² Rinvio per schematici cenni interpretativi a G. Formigoni - G. Vecchio, *L'Azione cattolica nella Milano del Novecento*, Rusconi, Milano 1989, pp. 76-84. Per una icastica manifestazione di questo atteggiamento, cfr. *Milano accoglie trionfalmente il fondatore dell'Impero*, in «L'Azione giovanile», 8 novembre 1936.

scelte conformiste dal punto di vista ideologico²³. Ma tese a mettere sempre in luce il valore della nazione e delle istituzioni nazionali, prima che i meriti del regime e men che meno della sua ideologia. Del resto, Lazzati lo ricorderà in uno dei suoi scritti autobiografici successivi: egli faceva parte di una generazione che aveva ormai del tutto superato la frattura risorgimentale tra cattolici e Stato nazionale e coltivava un senso sobrio ma fiero dell'unità della patria, per cui i suoi familiari avevano sofferto nel dramma della prima guerra mondiale²⁴. Troviamo però poi sulle pagine del settimanale anche ricorrenti polemiche contro il paganesimo nazista²⁵, oltre a forti e decise sottolineature delle parole di Pio XI contro il razzismo²⁶, quasi che si dovesse mettere in guardia il regime "italiano" dal prendere direttive, internazionali e interne, compromettenti.

Il secondo aspetto è che Lazzati, pur ospitando sulla stampa associativa articoli del tenore sopra ricordato, non si esprimeva mai in prima persona in questa direzione: teneva nel suo ruolo di presidente una linea di rigorosa dedizione a contenuti di tipo spirituale, formativo e organizzativo. Al massimo, insistendo appunto sui nessi fede-vita, in forma essenziale e del tutto apolitica. Dobbiamo interpretare questo fatto come uno schermo al possibile condizionamento più marcato da parte del clima politico dell'epoca nei confronti dell'attività associativa?

Si deve collegare questa osservazione al ricordo di altri aspetti essenziali della sua biografia in questo periodo. In primo luogo il fatto decisivo secondo cui – almeno a partire dal 1937-38, a stare ai suoi appunti spirituali – egli sottolineava in modo crescente gli aspetti interiori della battaglia per il Regno di Cristo da costruire²⁷. Meno attivismo e più interiorità; più attenzione formativa e un crescente distacco dalla dimensione di massa

²³ M. Malpensa - A. Parola, *Lazzati*, cit., pp. 221, 233 e 265.

²⁴ G. Lazzati, *Trent'anni di costituzione*, ora in Id., *Laici cristiani nella città dell'uomo. Scritti ecclesiali e politici 1945-1986*, a cura di G. Formigoni, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009, p. 247.

²⁵ *Cattolicesimo e nazionalsocialismo*, in «L'Azione giovanile», 25 giugno 1936.

²⁶ Il 7 agosto 1938 «L'Azione giovanile» riportava in prima pagina con grande enfasi un resoconto diretto e dettagliato delle parole di Pio XI al collegio di Propaganda Fide. Il solo razzismo permesso, così si era espresso il papa, era «quello della razza umana»: e continuava: «ci si può quindi chiedere come mai, disgraziatamente, l'Italia abbia sentito il bisogno di andare a imitare la Germania». Cadendo subito prima del divieto alla stampa cattolica di trattare questi temi, rilanciare questo intervento fu una scelta indubbiamente non neutrale.

²⁷ M. Malpensa - A. Parola, *Lazzati*, cit., p. 383. Questa sottolineatura emergerà in pubblico con cristallina chiarezza negli scritti del 1945, come l'opuscolo *...e tu, vuoi?*, La Favilla, Milano 1945 (cfr. i brani ora ripubblicati in G. Lazzati, *Laici cristiani nella città dell'uomo*, cit., pp. 44-46).

della riconquista cattolica della società. Il secondo elemento importante è la formazione culturale e scientifica a contatto con i Padri della Chiesa e quindi con una esperienza cristiana che si era sviluppata in un ambiente culturale solido e affermato come quello classico, cercando nuovi equilibri con la cultura dell'epoca, ma prima di ogni condizione di "cristianità" costituita²⁸. Un testo come l'*A Diogneto* gli era già caro e rappresentava certo uno stimolo a interpretare l'incarnazione della fede sulla lunghezza d'onda della dimensione "paradossale" della cittadinanza cristiana²⁹. Non dimentichiamo nemmeno, sull'onda di questa evoluzione spirituale e intellettuale, che già nel 1943 egli utilizzava la categoria dell'«unità dei distinti», in una riflessione sui rapporti tra fede e cultura³⁰. Il terzo passaggio rilevante fu la costruzione, fin dal 1940-1941 di una propria visione del ruolo pastorale dell'Azione Cattolica giovanile, abbastanza diversa da quella della presidenza nazionale di Luigi Gedda (con cui ebbe specifiche tensioni), in quanto imperniata sulla "qualità" di un nucleo di "apostoli" a servizio della pastorale educativa della Chiesa tra i giovani, piuttosto che su una dimensione di massa³¹. Questi elementi contarono molto nello spiegare la sua prudenza rispetto a qualsiasi dimensione esteriore e istituzionale di "cattolicizzazione" della realtà, quale quella che molti ambienti ecclesiali italiani prospettavano, nell'illusione di poter utilizzare gli appigli forniti dal regime autoritario.

Insomma, il suo problema "politico" era far veleggiare l'organizzazione, all'ombra delle esili barriere protettive del Concordato, per tenerla autonoma il più possibile dalla pervasività del totalitarismo politico, nella sua formazione capillare di "apostoli". E non è un caso che egli negli anni successivi considererà sempre ovvia una posizione magisteriale, maturata negli anni '30 con ripetuti interventi di Pio XI (e poi anche del segretario di Stato Pacelli), attenta a mantenere l'AC prudentissima sull'esposizione politica e anche a circoscrivere il peso della politica nella formazione dei credenti dediti all'"apostolato", senza far cadere su nessuna posizione politica il crisma di via privilegiata per i cattolici. Lo slogan che doveva rimanere classico era: «Non politica, non economia, dico perfino non cultura, ma

²⁸ Cfr. in questa direzione L.F. Pizzolato, *Lo studioso di letteratura cristiana antica*, in A. Oberti (ed.), *Giuseppe Lazzati. Aspetti e momenti di una biografia*, AVE, Roma 1994, pp. 131-144; Id., *Fede e cultura in Giuseppe Lazzati. Relazione introduttiva*, in Id. (ed.), *Fede e cultura in Giuseppe Lazzati*, Vita e Pensiero, Milano 2007, pp. 13-17; M. Malpensa - A. Parola, *Lazzati*, cit., pp. 278-280.

²⁹ *Ibi*, p. 341.

³⁰ E. Mauri, *Lazzati alla guida della Gioventù cattolica milanese*, cit. p. 90.

³¹ *Ibi*, pp. 83-88. Cfr. poi anche M. Malpensa - A. Parola, *Lazzati*, cit., pp. 385-396.

Formigoni – *La lezione di Maritain e l'esperienza di Lazzati*

437

prima di tutto formazione cristiana della vita individuale»³². Una peculiare «scelta religiosa», *ante litteram*, potremmo dire. Che venne ripresa e rilanciata anche a Milano, all'ombra dell'impostazione dell'abate benedettino Schuster, che dalla cattedra di Ambrogio instaurò con il giovane presidente della GIAC un rapporto paterno di grande benevolenza e sostegno³³.

A questo riguardo, mi chiedo come sia stato possibile a una studiosa come Maria Bocci scrivere a proposito del Lazzati di quest'epoca che «è davvero arduo differenziarlo dal clerico-fascismo»³⁴. Incomprensione radicale, temo. Perché di clerico-fascismo si può parlare o per i gruppi portati a costruire una esplicita sintesi ideologico-politica di fede cristiana e ideologia fascista, oppure – in un modo estensivo che può essere addirittura discutibile – per quegli ambienti che intesero provare a “cristianizzare” il regime autoritario (o almeno si illusero di poterlo fare), piegandolo al servizio della profonda e ineluttabile tradizione e anima cristiana della nazione italiana. Accenti di questo tipo erano sconosciuti sull'«Azione giovanile» e men che meno furono mai usati da Lazzati. Il cui approccio alla questione, fino allo scoppio della guerra, si può casomai inscrivere propriamente nella categoria dell'«afascismo»³⁵.